

# 1734 : AVERSA CAPITALE

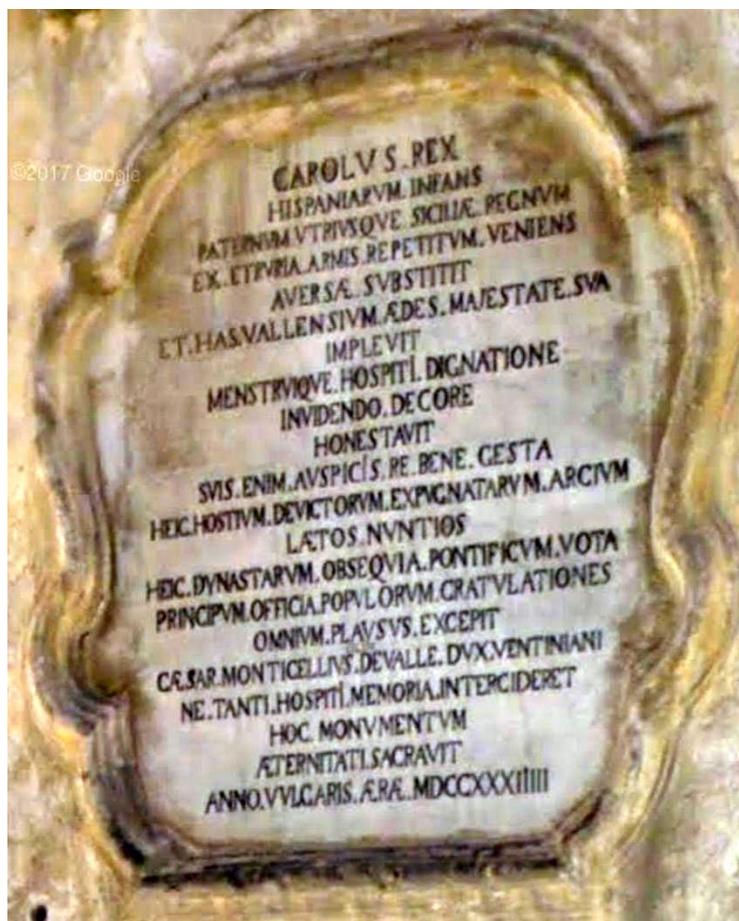


di Salvatore Palladino



*“Felicissima allora Città di Aversa, primiera stazione del Gran Carlo, tostochè costui nel Napoletano suolo fermò il piede, vittorioso più col suo nome e Maestà, che colle temute sue arme, e col poderoso esercito, che lo scortava: a te fu serbata la propizia ventura di conoscere la prima, e più dappresso, e quasi cò propri occhi osservare il cumulo delle tante virtù, che adornavano questo degnissimo Eroe, quantunque in quell’età, la quale per altri suole essere scoglio al ben fare, ma non per Lui, il quale non seppe mai qual sia dei primi giovanili anni la consueta inespertezza.”<sup>1</sup>*

La conquista del meridione italiano da parte dei Borbone nel 1734, segnò l’avvio di una stretta dipendenza della città di Aversa dalla corte napoletana, maggiore rispetto a molti casali anche più prossimi alla capitale.



<sup>1</sup> A. PAGNANO, *Pe' funerali di Carlo III di Borbone, Monarca di Spagna. Orazione recitata nella Chiesa dei PP. Predicatori di Aversa, nel dì 5 marzo 1789, ad istanza de' Eletti della medesima città*, p. 8.

La lapide, murata sulla facciata della residenza dei Duchi di Ventignano<sup>2</sup> dall'aristocratico Cesare della Valle ricorda la sosta in città del principe Carlo, in un momento cruciale per la dinastia borbonica, prima della capitolazione austriaca, che avrebbe portato ad un nuovo mutamento di regime del Regno di Napoli<sup>3</sup>.

*“Il giorno appresso (10 aprile 1734, che fu di sabato), ripresa la marcia, si giunse ad Aversa. Qui le accoglienze furono anche più liete e clamorose”<sup>4</sup>.*

Gaetano Parente, nella sua opera più importante, aveva narrato il soggiorno di Carlo, proponendo, nella sua intierezza, la fonte di un Anonimo Aversano<sup>5</sup>, ricordando altresì, che il Borbone alla testa di un esercito di diciassettemila uomini con artiglieria e consistente vettovagliamento al seguito, entrò trionfalmente in città, proveniente da Maddaloni verso mezzogiorno<sup>6</sup>.

Una più attenta ricerca nell'Archivio Storico Diocesano ha rivelato una novità per certi versi inaspettata, ma non del tutto sorprendente.

Col consenso di Mons. Ernesto Rascato, Direttore del cartario aversano, si è riuscito a consultare le relazioni coeve del Capitolo Cattedrale, le quali hanno fornito un importante contributo alla conoscenza di quegli eventi. Si è infatti, acquisito che la testimonianza dell'Anonimo, neanche oggi posseduta, ma citata precisamente dal Parente, trovava origine dai verbali, redatti dal segretario del collegio dei canonici Agnello Honorato, per il solo fine di fare memoria delle attività della corporazione

---

<sup>2</sup> L'iscrizione recita: *“Il re Carlo, Infante di Spagna, venendo dalla Toscana per riprendere il regno paterno delle Due Sicilie, sostò ad Aversa e onorò per un mese con la sua dignità e la sua autorità la casa dei Della Valle. In questa casa ricevette la lieta notizia della caduta dei castelli dei nemici vinti, l'atto di ubbidienza dei Signori, i voti del Clero, i rallegramenti delle popolazioni. Cesare Monticelli Della Valle, Duca di Ventiniano, affinché non andasse perduto il ricordo di un così illustre ospite, ne legò la memoria all'eternità, nell'anno 1735”.*

<sup>3</sup> La via d'accesso al Regno aveva seguito la direttrice Aquino, Montecassino, Mignano, Caiazzo, Maddaloni, evitando la fortezza di Capua: lo stato maggiore borbonico si fermò ad Aversa, mentre l'esercito completò la conquista del regno. Tre giorni prima, a Maddaloni, il giovane principe era stato omaggiato da 18 deputati napoletani, i primi a dichiarare l'accettazione della potestà Borbone: in cambio ebbero l'onore di godere del trattamento riservato ai grandi di Spagna, cioè il permesso di poter tenere il cappello in testa durante l'udienza regale. Cfr. L. SANTAGATA, *Aversa e il suo comprensorio*. Napoli, Il Gazzettino Aversano, 1987, p. 46.

<sup>4</sup> M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Piero, Napoli 1904, p. 119.

<sup>5</sup> ANONIMO AVERSANO, *Distinto e curioso raguaglio del entrata del esercito Spagnuolo in questa città e con esso il Figlio del Re Filippo di Spagna e suo trattenimento*. in: G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*. Tomo II, Napoli, Tip. G. Cardamone, 1858, p. 407-414.

<sup>6</sup> *“Tra questo tempo di dimora che fè in questa Città una buona portione del suo esercito spagnolo che si posentò dal una e dal altra parte della Città, che attendati con li suoi padiglioni facea una vaga comparsa, che si calcolorno di poter ascendere a diecisette mila soldati tra fanti e cavalli, oltre un numeroso convoglio di viveri, e quantità di attrezzi da guerra, come sette cannoni di bronzo di molta grassezza, una gran quantità di bombe, polvere, e palle assai più di quello che li potea servire; fra questo tempo di dimora qui volsero anco cento mila razione di pane...”.*

Cfr. *Ibidem*, p. 410

capitolare. Tradotte dal latino da qualcuno, che in un tempo successivo, le dovette maneggiare e forse offrire al Parente, il quale ne attinse a piene mani, riproponendole con assoluta fedeltà nelle *Origini e Vicende Ecclesiastiche della Città di Aversa*.

Da quelle fonti si apprende che anche i Canonici del Duomo decisero di celebrare l'arrivo in città del giovane Carlo e di accoglierlo con tutti gli onori<sup>7</sup>.

L'Honorato così riporta la notizia :

*“Die decima mensis Ap.lis 1734*

*Cum Hispanorum Exercitus Regnum hoc Neapolitanum ingressus fuisset Austriacum dominium Alemanosque milites subacturus, Die pred Aversam advenire nunziatum est. Cogitavit ergo R.mum Capitulu. Imperatorem Hyberarum copiarum qui erat Carolus Borbonius Dux Parmae et Placentiae, et Magni Ducis Hetruriae Heres, Filius Philippi V Regis Catholici, debitis honoribus excipere, eique obviam cum Cruce ire, juxta ea qui Pontificale Romanum praescribit in adventu Principis magnae potentiae”<sup>8</sup>.*

La scelta di Aversa era dovuta alla sua collocazione topografica strategicamente notevole: l'antico casale posto in un luogo mediano tra Napoli e Caserta avrebbe permesso al principe di condurre con ordine e profitto, l'ultima parte della campagna contro gli Asburgo, padroni del meridione italiano dal 1707<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Compongono il Capitolo aversano i seguenti canonici: de Bernardis (Dominus), Amore, Avellino, Bartiromo, Bocchino, Bottigliero, Capone, Compagnone, Coscia, Dati, Del Tufo, de Rosa, Fabozzi, Fedele, Ferrigno, Forgione, Guarino, Honorato, Iovene, Lauro, Malvasio, Merenda Orineti, Padricelli, Pagano, Palmieri, Pizzella, Saggiocco, Sangermano, Tagliatela, Verde, Virgilio.

Cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO AVERSA, *Capitulares Congregationes et Deliberationes Eccl. Aversanae, a mensis Xbri currenti anni 1726 usque ad mensis Xbris 1750*, 63r.

<sup>8</sup> Ibidem., 61v.

<sup>9</sup>

Si combatteva la guerra di successione polacca. Da un lato si erano posti Francia, Spagna e Regno di Sardegna, dall'altro Austria e Russia. Carlo era figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, ultima detentrica dei diritti ereditari del Ducato di Parma e Piacenza, concessi al giovanissimo figlio nel 1718. Questi, ritenne utile, d'intesa col sovrano, rivolgere le mire al Regno Napoletano, giustificandole in nome dell'antica e lunga dominazione spagnola. Cfr. A. MUSI, *Corso di Storia*, Vol. II, Milano, Bompiani, 1996, p. 414.



Ricorda l'Honorato che il decano capitolare benedisse Carlo e lo condusse nella cappella del Sacramento per l'adorazione del Santissimo: di seguito lo accompagnò sull'altare maggiore<sup>13</sup>, da dove partecipò al rito del *Te Deum* e, a conclusione della liturgia, il Capitolo e la locale nobiltà gli chiesero di confermare i privilegi concessi da Re Ladislao<sup>14</sup>.

Aversa si animò eccezionalmente: “*si vidde un'altra Napoli*”: nei giorni seguenti l'arrivo dell'esercito borbonico, un gran numero di persone, per lo più venditori e mercanti, venne in città da ogni parte del Regno, recando merci di vario genere per le quali “*non vi erano gabelle di nessuna maniera*”<sup>15</sup>.

Il principe venne omaggiato con le grate attenzioni dell'aristocrazia e dal clero secolare e regolare; ma anche gran parte della popolazione si industriò per rendere il soggiorno di Carlo il più gradevole possibile<sup>16</sup>.

*“(...) Egli riempiendo la prima volta questa città nostra d'allegrezza, e di giubilo colla sua Regia presenza, non altrove drizzò il suo maestoso passo, che al Tempio principale di essa; ivi genuflesso e divoto con ammirazione e diletto di questa nostra Cittadinanza in sterminato numero accorse all'edificante spettacolo, e l'Altissimo ringraziò per le sue vittorie, per i suoi trionfi, i quali tutti metteva a conto della di lui beneficenza, e nuovo soccorso, nuovo favore gli chiese per essere del popolo Napoletano il tenero Padre nommeno, che il giusto Re”*<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> “... ad Cathedralem Eccl.am venit, ubi idem D.nus Decanus aquam benedictam cum aspersione ei dedit, ceterosque aspersit.”. Accessit inde praefatus Dux ante altare venerabilis Sacramenti, ibique magna devotione oravit. Postea ad Praesbiterium ante altare majus iterum oravit, et interim Chorus Cantorum Hymnum Tedeum cecinit, eoque completo, D.nus Decanus eas Deos fudit preces qua. Pontificale Romanum in adventu Principis magnae Potentiae fundendas prescribit, orationeque dicta surrexit Serenissimus Dux, et in magna sede sericis, et auro ornata, quae posita erat. Regione Thronii Episcopalis, et in Cornu Epistolae, consedit, ubi Domini Electi Civitatis genuflexi juram. in fide Civitatis praestitere tuctis Sacrosanctis Evangelesiis. (...) completo surrexit, et D.nos Canonicos ad manus osculatione rogatus admisit, qui choralibus vestibus, quibus erant induti stantes de osculati sunt, non genuflexi. Inde abiit ad Domum suae Regalis Residentiae”

in: ARCHIVIO STORICO DIOCESANO AVERSA, *Capitulares...*, Op. Cit., 61v.- 62r.

Cfr. anche G. PARENTE, *Origini*, pp. 408-409.

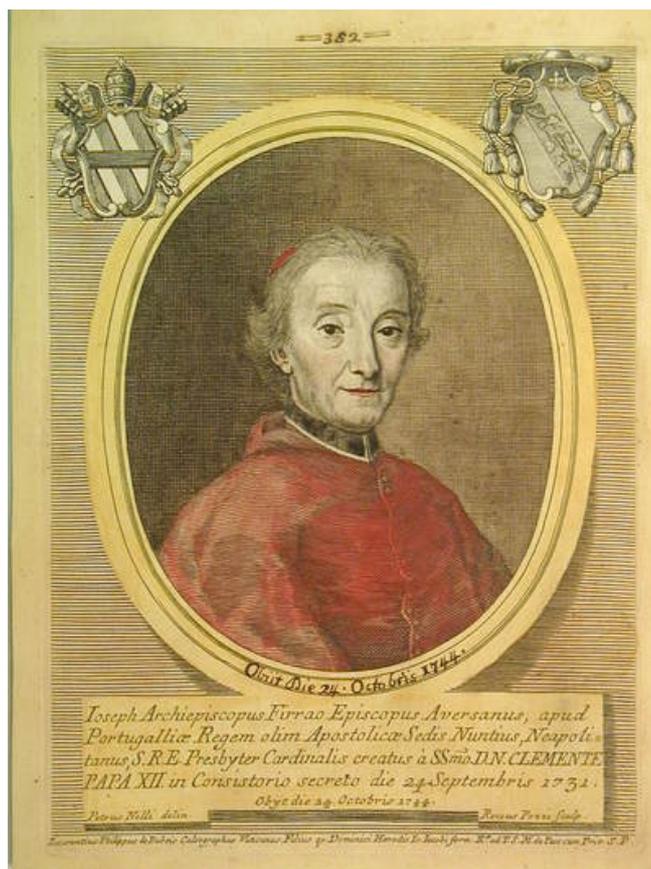
<sup>14</sup>

Cfr. Ibidem, p. 408, 412.

<sup>15</sup> Ibidem, p. 408.

<sup>16</sup> Cfr. Ibidem, p. 409.

<sup>17</sup> A. PAGNANO, *Pe' funerali di Carlo III di Borbone, Monarca di Spagna*. Op. Cit., p. 10



Era assente in quei giorni, il Cardinal Vescovo Giuseppe Firrao per i continuati impegni diplomatici: don Giovanni Matrada responsabile logistico della massa in armi di Carlo decise di non occupare gli appartamenti curiali, che versavano in un pessimo stato di conservazione per l'assenza dell'Ordinario, ma preferì più una comoda sistemazione nel palazzo del Duca Pisano della Valle, anticipando un atteggiamento di favore verso la parte più fedele dell'aristocrazia, in seguito uno dei motivi del successo della sua politica<sup>18</sup>.

Il Matrada si occupò inoltre, della sistemazione dello Stato Maggiore: il Duca di Montemar, comandante dell'esercito fu ospitato nel palazzo dei Pacifico Moccia, mentre il Generale Montealegre, segretario di stato, usufruì degli appartamenti di don Fabrizio de' Silva: gli ufficiali superiori e la guardia reale furono acquarterati nei palazzi nobiliari e nei conventi posti dentro le mura cittadine. La massa dell'esercito, composto di fanteria e cavalleria unitamente agli ufficiali inferiori, si accampò nel borgo di san Lorenzo<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. G. PARENTE, *Origini...*, Op. Cit., p. 413

<sup>19</sup> Cfr. F. GRANATA, *Storia Civile della Fedelissima Città di Capua*, Tomo III, Stamperia Muziana, Napoli 1756, p. 308.

*“Sin da sabato scorso Sua Altezza Reale si ritrova ad Aversa, dove ha ricevuto e tuttavia riceve li complimenti de la Nobiltà, Ministero e Città del regno, e sin da sabato della scorsa settimana ave la città di Napoli scritto alle città principali del regno dandoli parte d’aver presentate le chiavi al Principe Carlo, e di averne ricevuto la conferma de’ Privilegi, e fa entrar tutti in grandi speranze la formalità di detta conferma, essendosi spiegato S.A. da quelle confermava in nome di suo Padre ed anche in suo proprio nome”<sup>20</sup>.*

Molto ingenti furono le spese che l’amministrazione cittadina dovette sostenere per l’accoglienza<sup>21</sup>. Fin da quando l’esercito di Carlo si era stanziato a Maddaloni, era pervenuta agli Eletti normanni la richiesta del Marchese de Las Minas con la quale si chiedeva che la città, per dimostrare lealtà alla causa spagnola, avrebbe dovuto fornire la massima collaborazione, sostenendo logisticamente l’esercito del principe Carlo. Aversa, con l’arrivo della massa in armi, avrebbe dovuto raccogliere e fornire prontamente ventimila razioni di pane, ma anche biada, paglia e fieno per il governo degli animali al seguito delle artiglierie e della cavalleria. Dinanzi a questa inattesa pretesa, gli Amministratori richiesero la collaborazione degli enti religiosi posti dentro e fuori le mura cittadine, nonché quella dei casali limitrofi, esigendo pronto supporto sia per la panificazione, che per la ricerca di materiali occorrenti a sostenere la spedizione<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Cfr. M. SCHIPA, *Il Regno di ...*, Op. Cit., p.120.

<sup>21</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>22</sup> *“La città avesse dato la sua ubidienza Alinfante reale don Carlo et insiemamente havessero tenuto pronto tutti gli viveri possibili massimamente il pane nel numero di ventimila razioni nell’arrivo che faceva in detta città l’esercito, come ancora tutte le biate, paglia e fieno e che l’avessero avuto a far trovare pronti come dal’accluso ordine” (...)* *“fu necessario che detta città avesse comprato molto orgio e biata, alfine si fosse trovato provvedimento per la manipolazione del pane, provvista di legna, paglia e stabilimenti di quartieri quali cose benché fossero fatta amanire con deputare varie persone per detto effetto e perché il pane in così breve tempo non si potea manipolare da nostri fornari si diede ordine così alli cittadini come alli monasteri di molti religiosi e religiose et preti di detta città et a molti casali della medesima a ciò dovessero fatto pane e stabilito anco molte persone per la somministrazione dell’orgio, avena, paglia e fieno (...).* *Come anco in formare e stabilire li quartieri così per detto real infante si procurò avere il palazzo di sua eminenza (...)* *nostro Vescovo nel quale fu necessario farvi molte reparationi...*  
ARCHIVIO STORICO COMUNALE AVERSA, *Libro delle delibere*. Cat. 1, Cart. 1;  
Cfr. G. PARENTE, *Origini...* Op. Cit., Tomo II, p. 412.



Le incombenze d'immagine e del protocollo non distolsero l'Infante dalle decisioni militari e politiche.

*“Da Aversa cominciarono ad apparire i primi atti del Sovrano potere del nuovo Signore. Date dal Conte di Montemar le disposizioni per inseguire in Puglia e sterminare il vicerè, e attaccare i castelli e bloccare le piazze, affidata la prima impresa al nostro Duca di Castropignano e al Marchese de Las Minas; fatto precedere oltre, a Napoli e Pozzuoli il Conte di Marsillac, si riteneva a giudizio del segretario di Stato Montealegre che dentro un mese si sarebbe condotta a termine la conquista e assicurata l'obbedienza dell'intero Regno”<sup>23</sup>.*

Carlo intrattene, fin dall'arrivo in Aversa, una continuata relazione epistolare con i genitori e la corte di Spagna: le sue lettere informarono precisamente Filippo sia degli sviluppi militari e civili, che delle curiosità vissute nel quotidiano.

Il giorno successivo l'arrivo, l'11 aprile, il principe comunicò al sovrano e alla madre, le decisioni adottate dal primo consiglio di guerra: lo Charny avrebbe attaccato i castelli di Napoli, mentre il Marsillac avrebbe raggiunto e coadiuvato il Las Minas e il Castropignano nelle operazioni militari esterne alla capitale. Il Borbone testimoniò infine, al padre la devozione della popolazione, informandolo inoltre, della necessità di inviare complementi di truppe per l'esercito indebolito per malattie e diserzioni<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> M. SCHIPA, *Il Regno di ...*, Op. Cit., p. 119.

<sup>24</sup> L'undici d'aprile si era svolto il primo consiglio di guerra nel Campo Reale di Aversa. Si stabilì di conferire al conte di Charny la carica di Luogotenente Generale del Regno; di inviare Marsillac verso Baja e Pozzuoli con il compito di proteggere lo sbarco delle artiglierie e di fare in modo da tagliare le comunicazioni fra i vari tronconi dell'esercito imperiale. Cfr. CARLO DI BORBONE,

*“Tutto il forte dell’Esercito sta in Aversa con l’Infante. Ma se n’è fatto distaccamento per l’impresa di Capua, avendo i nostri occupata s. Maria, li Cappuccini, l’Agnene ed altri luoghi convicini, ed altro distaccamento di sei mila uomini fra Cavalleria e Fanteria sotto il comando di Castropignano e direzione di Torella, si è portato ad inseguir li Tedeschi nella Puglia”<sup>25</sup>.*

Prese nei giorni successivi, ulteriori provvedimenti<sup>26</sup>: ancora incaricò lo Charny di operare per il ritorno alla normalità della vita nelle province, ne identificò i Vicari<sup>27</sup> e ristrutturò i tribunali, nominando Bernardo Tanucci Segretario di Stato per la giustizia, per i suoi meriti e servigi a favore della corona<sup>28</sup>.

Il 17 aprile, Carlo comunicò a Filippo la decisione di porre immediatamente l’assedio a Castel Sant’Elmo e Castel Nuovo e di come, in previsione della conquista della capitale, avesse fatto preparare un rilievo cartografico della roccaforte di Capua, non tralasciando di informare i genitori di un’abbondante fumata del Vesuvio, visibile dall’accampamento reale di Aversa<sup>29</sup>.



---

*Lettera dell’11 aprile 1734, Fascio 2706, n. 386, in: MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA’ CULTURALI, DIREZIONE DEGLI ARCHIVI, Carlo di Borbone. Lettere ai sovrani di Spagna, Tomo I, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2001, pp. 370-373.*

<sup>25</sup> M. SCHIPA, *Il Regno di ...*, Op. Cit., pp. 120-121.

<sup>26</sup> Cfr. P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Milano, Ed. SARA, 1992, p. 38.

<sup>27</sup> Cfr. M. SCHIPA, *Il Regno di ...*, Op. Cit., p. 122.

<sup>28</sup> Ibidem, p.120. Cfr. L. MOSCIA, *Aversa*, Napoli-Roma, L.E.R., 1997, p. 124. Cfr. P. COLLETTA, Op. Cit., p. 39.

<sup>29</sup> Cfr. CARLO DI BORBONE, *Lettera dell’17 aprile 1734, Fascio 2706, n. 387, in Op. Cit., pp. 373-374.*

Il giorno dopo, Domenica delle Palme, una delegazione del Capitolo Cattedrale, guidata dal Can. Pagano (che sostituiva l'infermo tesoriere Can. Palmieri) si recò al palazzo di Carlo per donare al sovrano una palma benedetta. Questi, ammesso alla presenza del Re, lo omaggiò così:

*“Prostrato a’ piedi di Vostra Reale Altezza, il Can.co Tesoriere della Cattedrale di questa Città si dà l’onore di presentarle un Ramo di Palma nella sagra funz.ne di q.sto giorno benedetta, e spera che siccome le Palme in q.sto giorno furono al nostro Redentore Gesù Cristo un presagio felice del trionfo che riportò sulla (?) morte e sul (?) peccato, così questa debba essere per la vostra reale altezza un Augurio di Vittorie e di Trionfi, che sarà per riportare da’ suoi e da’ n.ri comuni nemici”<sup>30</sup>.*

Per celebrare la Settimana Santa, il seguito del principe aveva nel frattempo, predisposto l'erezione nel presbiterio del Duomo un'ampia tribuna, da porre di fronte alla cattedra vescovile, da rivestire di sete e tessuti damascati e affidare alla custodia della Guardia<sup>31</sup>. Contemporaneamente Carlo diede ordine agli Eletti aversani di far approntare nella casa del barone Mazzola, situata nelle adiacenze del Sedile di San Luigi, un piccolo teatro di corte, per mettere in scena delle opere in musica, interpretate da attori scritturati a Napoli<sup>32</sup>.

Fu certamente il 22 di aprile, il giorno più importante del soggiorno in Aversa di Carlo, perché ricevette nell'accampamento di San Lorenzo un alto dignitario del re di Spagna, che gli trasmise ufficialmente, la disposizione paterna con la quale gli si attribuivano i diritti di corona e di governo sui territori napoletani.

Da quel momento, gli italiani del meridione ebbero un nuovo re:

---

<sup>30</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO AVERSA, *Capitulares...*, Op. Cit., 65v.

<sup>31</sup> Dal *Libro delle delibere del Capitolo* e con la penna del Segretario Agnello Honorato si ha la possibilità di avere notizie che non sono state registrate nella cronache dell'Anonimo Aversano:

*“Die 19 m.s Aprilis 173. Cum Regius Infans Carolus Borbonius significare ferisse R.mo Cap.lo (...), hora circ.r 14.a ad Ecccl.am praed.m venit D.nus Joseph Marchio de Carteglia, unus ex Regiae Domus majoribus ut locum designaret in quo in quo Tabulatum, sine ut vulgo d. Balchetto, pro principis residentia construeret. Et designavit locu. In choro ex parte Epistule e’ regione Throni Episcopalis, ma.davitque, ut tolleretur Thronus poterat adesse ubi Regius Infans praerat adduxit exempla Cathedralium Hispaniae et locorum Italiae, in q.bu. Throni Ep.les ablati fuere, cum Regius aderat Infans v.m his dictis varia, obieci, variag. Rationum pondera adduxi ne thronus tolleretur. Quamplures quoq: r.nes protulit Can.us Tagliatela et Can.us Lauro ut idem evincerent, sed frustra omnia prolata fuere: ille n. risu potius ac despectu omnia excipiens, talibus respondit verbis: <<Se non vorrete farlo voi di vostra libera volontà, lo farò far io>>. Et dictis facta responderunt, nam illico’ Thronus fuit ablatu., et construi (...), et Tabulatus e’ regione Throni, et proprie ex Cornu Ep. l. juxta chorum; perfecturusque die sequenti ad formam cubitis, sine ut vulgo d. Camera, ornatusque perbelle’ nimis pannis sericis, aliisque auro, et argento intexis intus, et foris, cum scala, ex qua ad illum ascendeat. Ex postica parte, et proprie juxta capella S. Annae, sive Nativitatis B.M.V.” Ibidem., 65v-66r.*

<sup>32</sup> Gli Amministratori per tale incarico, avrebbero pagato a Nicola Brosciano, che aveva allestito il temporaneo teatrino, un compenso di quaranta ducati. Cfr. G. PARENTE, *Origini...* Op. Cit., p. 410.

*“Erano quasi decorsi dugento e trent’anni che lo Stato Napoletano era ridotto a provincia, senza che il monarca lo felicitasse con la sua presenza, e ridotto all’infelice condizione di essere governato da Vicerè che sovente si cambiavano e amavano più il proprio interesse, che quello di una Nazione, di cui appena intendevano la lingua ed era forastiera per loro”<sup>33</sup>.*

Il provvedimento di Filippo diede al giovane principe la possibilità di essere riconosciuto come sovrano, gli procurò ulteriore entusiasmo nella continuazione della campagna e accrebbe in lui la simpatia verso la popolazione, che lo aveva accolto in modo caloroso.

Intanto partecipava alle funzioni liturgiche del triduo pasquale<sup>34</sup>, iniziate nel giorno precedente: il principe onorò i Sepolcri visitando e rendendo omaggio all’Eucaristia, ai tesori e alle reliquie della Cattedrale<sup>35</sup>, visitando inoltre, le chiese di S. Francesco delle Monache, S. Girolamo, S. Biagio, S. Andrea<sup>36</sup>.



---

<sup>33</sup> F. BECCATINI, *Storia del Regno di Carlo III di Borbone*, Venezia 1790, p. 67.

<sup>34</sup> Cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO AVERSA, *Capitulares...*, Op. Cit., 66r.

<sup>35</sup> Ibidem, 66v. -67r.

<sup>36</sup> Cfr. G. PARENTE, *Origini...* Op. Cit., p. 409.

Il rapporto epistolare con la corte di Spagna riprese il 24 aprile, quando Carlo informò Filippo della caduta di Baia e della continuazione delle operazioni contro i forti napoletani, in direzione dei quali dichiarò di aver già, puntato le artiglierie<sup>37</sup>.

Il 25 aprile, Pasqua di Risurrezione, nuovamente scortato dalla Guardia ed in solenne processione, fu accolto dal Capitolo alla porta meridionale del Duomo, ove ebbe modo di assistere al rito della Santa Messa; a conclusione della liturgia eucaristica, volle onorare i resti mortali dei Santi martiri custoditi nella Cappella del Tesoro, ammirò il reliquiario della Sacra Spina, visitò la Casa di Loreto<sup>38</sup>.

Due giorni dopo, cadeva Castel Sant'Elmo: le truppe borboniche fecero bottino di numerosi cannoni e catturarono circa trecento uomini<sup>39</sup>.

Il primo di maggio Carlo fece bandire un editto in tutto il Regno per sancire l'obbligo per i dignitari, baroni e deputati delle Università Demaniali, di giurare in Napoli, ossequio e fedeltà nella mani del Duca di Lauria, minacciando gli inadempienti dell'immediata confisca dei beni e dei titoli<sup>40</sup>.

*“Die p.m Mensis Maij 1734. Recurrente die Festo Sancti Philippi Apostoli, cujus nomen habet Catholicus Rex Hispaniarum Pater Serenissimi Infanti designavit R.mum Capitulum quator D.nos Can.cos : vid.t D.num Bartiromo, D.num Honoratum, D.num Padricelli et D.num Merenda, ut cum praefato Principe Capituli n.nc gratularentj de anni feliciter a Serenissimo Patre peractis, ac augurium felicitatis exprimere.t. Accessimus ergo ad Principi Palatium; cum.q: ad manus osculationem fuisset admitti sic Serenissimus Infantem alloquutus fui. <<Altezza Reale, ricorrendo il dì festivo di quel Santo, di cui la Maestà del Re, nostro Padre porta il glorioso nome, li Canonici, e il Capitolo della Catedrale di questa Città, prostrati a' piedi della Vostra Reale Altezza le rinovano gli atti del loro um.mo ossequio in una sinceriss.ma espressione di allegrezza per gli anni felicemente passati dalla Maestà Catt.ca del Re Vostro Padre, ed in un Augurio Feliciss.mo per le sue maggiori prosperità e grandezze in avvenire>>. Hoc(ce) gratulationis officio benigniter excepto ac hilari multu, iterum manuosculatione discisimus”<sup>41</sup>.*

Nello stesso pomeriggio Carlo visitò la chiesa di S. Pietro Celestino, nella pregò ai piedi della santa icona della Madonna di Casaluce<sup>42</sup>.

---

<sup>37</sup> Cfr. CARLO DI BORBONE, *Lettera dell'24 aprile 1734*, Fascio 2706, n. 388, in *Op. Cit.*, p. 374-376.

<sup>38</sup> Cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO AVERSA, *Capitulares...*, *Op. Cit.*, 67r.

<sup>39</sup> Cfr. CARLO DI BORBONE, *Lettera dell'27 aprile 1734*, Fascio 2706, n. 389, in *Op. Cit.*, pp. 376-377. “*Difeso dal Conte di Lossada, attaccato il primo, il giorno 21 aprile 1734, dal Conte di Charny e non si arrese che dopo un vivo fuoco di 5 giorni (26 aprile 1734), quando già si era preso l'altro, allora più importante, castello di Baia*”. M. SCHIPA, *Il Regno di ...*, *Op. Cit.*, p. 124.

<sup>40</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 335.

<sup>41</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO AVERSA, *Capitulares...*, *Op. Cit.*, 67v-68r.

<sup>42</sup> Cfr. *Ibidem*, 68r

In serata, una serenata gli fu tributata dalla nobiltà locale nel palazzo baronale dei Mazzola: il sovrano si presentò al ricevimento con una carrozza con un tiro a sei e rimase con la nobiltà fino a circa la mezzanotte<sup>43</sup>.

All'“*eccellente festino*”, organizzato dal marchese don Lelio Carafa, parteciparono sessantotto nobili, aversani e napoletani, durante il quale furono messi in scena tre piacevoli intermezzi musicali, eseguiti da virtuosi di Napoli, diretti dal M.<sup>o</sup> Francesco Mancini<sup>44</sup>.

Il ricevimento si chiuse con danze e feste, per celebrare il giovane Borbone, novello sovrano di Napoli ed il padre Filippo, di cui ricorreva, come si è detto, il giorno onomastico.

Le decisioni militari di Carlo si rivelarono efficaci; l'esercito borbonico passò di vittoria in vittoria, eliminando le resistenze austriache. Con la positiva condotta della campagna, i sovrani spagnoli non poterono fare a meno di testimoniare la propria soddisfazione ed elargire a Carlo, il compiacimento di tutta la Corte. Egli prontamente rispose il 2 maggio<sup>45</sup>, aggiornando i genitori dei progressi degli assedi, vantandosi con loro che presto avrebbe potuto soggiornare negli appartamenti reali della capitale.



In quello stesso giorno, il sovrano a conclusione di un rito nel duomo, apprese dai canonici presenti il desiderio del Collegio Capitolare di vedersi riconoscere dal Pontefice Clemente XII, una serie di privilegi, già posseduti dalla chiesa capuana e

---

<sup>43</sup> Cfr. MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI, DIREZIONE DEGLI ARCHIVI, *Carlo di Borbone. Lettere ai sovrani di Spagna*, in : Op. Cit. , Nota 339, p. 378  
Cfr. G. PARENTE, *Origini...* Op. Cit., pp. 409-410.

<sup>44</sup> Cfr. M. D'AYALA, *Memorie storico militari dal 1834 al 1815*, Fernandes, Napoli 1835, p. 54.

<sup>45</sup> Cfr. CARLO DI BORBONE, *Lettera del 2 maggio 1734*, Fascio 2706, n. 390, in: Op. Cit., pp. 377-378.

beneventana e ora, ambite anche dai Canonici normanni. A tal fine, Carlo invitò una loro delegazione il giorno successivo:

*“Eadem praed. Die, cum Serenissimus Hispaniarum Infans Carolus Borbonius Magnus Hetruriae Princeps ac Parmae et Placentiae Dux, Copiarum q. Hispanarum in presenti Neapolitana expeditione Imperator Regali sua presentia Cathedralem Eccl.am, ac D.nos Ca.cos honorare multoties dignatus esset, ac official quae R.mum Ca.lum ei variis in occasionibus exhibuerat grato exceperisset Animo ut tanti honoris, ac beneficiorum perpetua extaret memoria, cogitaverunt D.ni Can.ci illum exorare ut dignaretur effectus Regalis sui Patrocinis ipsis experiri facere in Romana Curia, et penes SS.mum D.num Clementem Papam XII, a quo suppliciter petere volebant, ut Mitrae usum in Pontificalibus functionib.s eis concederet ad instar.Metropolitanae Eccl.le Beneventanae, et Capuanae: et insuper eis concederet ut in chori servitio perfecta gaderent alternatium per hebdomadam, ad presens enim nequide tribus mensibus esemptionis a’ Choro potiebantur...<sup>46</sup>.*

Il 3 maggio così, il giovane re accolse nel palazzo della Valle, una delegazione di ecclesiastici, composta dai Canonici Bocchino, Honorato, Padricelli e del Tufo, che gli prospettarono adeguatamente le richieste e gli presentarono un “*libellum*”, in cui meglio si definivano i “*desiderata*” del Capitolo. Carlo accettò di farsi sostenitore delle loro istanze.

*“Itaque die 3. Mens. Praed. D.ni Can.ci Principis Palatium petierunt, et ad ispis manus osculationem admisi. Cum permulti adstant Procere R.mi Capituli petitionem suppliciter exposuit D.nus Succantor Bocchini, eis supplicem libellum, cum alio annexo SS.mo D.no Papae presentando ceterisque seriphiris ad rem facientibus tradidit, quas cum benign. Excepisset, regiamque manum iterum deosculandam praebuisset discesserunt”<sup>47</sup>.*

Egli si impegnò a sostenere l’appello del clero aversano dinanzi al pontefice in segno di ringraziamento alla calorosa accoglienza ricevuta in città<sup>48</sup>.

Il 5 maggio cadde Castel dell’Ovo<sup>49</sup> e già il giorno sette, Carlo informava Filippo del solenne ingresso in Napoli, che sarebbe avvenuto nel primo pomeriggio del giorno dieci<sup>50</sup>.

---

<sup>46</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO AVERSA, *Capitulares...*, Op. Cit., 68v-68r.

<sup>47</sup> Ibidem, 68r.

<sup>48</sup> L’Honorato conclude la relazione, ricordando che copia della documentazione, presentata da Carlo a Clemente XII sarà conservata nell’Archivio Capitolare. Cfr. Ibidem.

<sup>49</sup> Cfr. CARLO DI BORBONE, *Lettera del 5 maggio 1734*, Fascio 2706, n. 391, in: Op. Cit., p. 378. “Castel dell’Ovo, attaccato d’in su Pizzofalcone il 3 maggio, cedette il 4, e in Castelnuovo, attaccato il 4 dalla parte della darsena, il marchese Visconti Torres, due giorni dopo, chiese di arrendersi egli pure (6 maggio 1734)”. M. SCHIPA, *Il Regno di ...*, Op. Cit., p. 124.

<sup>50</sup> Cfr. CARLO DI BORBONE, *Lettera del 7 maggio 1734*, Fascio 2706, n. 391 in: Op. Cit., pp. 379-380

In altro dispaccio, diede notizia alla corte che il Marchese della Maniera era stato da lui incaricato del recapito delle carte più urgenti<sup>51</sup>.

*“Sol quando, con l’occupazione de’ castelli, fu assicurata la tranquilla obbedienza della capitale, il conte di S. Stefano credette potervi condurre il principe. La loro partenza da Aversa ebbe luogo la mattina di lunedì 10 maggio”*<sup>52</sup>.

Carlo lasciò Aversa in mattinata, verso le

*“(…) dieci, in ora comoda si pose in viaggio in una ricca carrozza e si portò alla volta di Napoli”*,

non prima di aver dispensato oboli ed elemosine a molti poveri, che erano convenuti da ogni parte della diocesi per l’occasione<sup>53</sup>.

Caddero nei mesi successivi le fortezze di Capua, Gaeta, Pescara<sup>54</sup> permettendo alle diplomazie nel 1738, la ratifica di quanto accaduto sul campo di battaglia<sup>55</sup>.

Altissimo fu il consenso meritato dal giovane sovrano, specialmente da parte dell’aristocrazia cittadina, che di malanimo, aveva sopportato l’ignava e temporanea egemonia asburgica. Se con gli Spagnoli, il Meridione, aveva subito

*“una dominatrice discreta, anche se costosa ed in alcuni periodi gravosissima; una mediatrice paziente, anche se spesso inerte, di molti insanabili contrasti e, per alcuni aspetti, una iniziatrice di modernità, anche se involontaria e spesso troppo tollerante”*<sup>56</sup>;

se gli Austriaci, nei cinque lustri di presenza nel meridione, si erano comportati da colonizzatori, senza ricoprire alcun ruolo per lo sviluppo socioeconomico delle nostre contrade<sup>57</sup>, fu solo con i Borbone e col sostegno del giovane sovrano, che si tentò un primo esperimento di rinnovamento istituzionale ed amministrativo.

---

<sup>51</sup> In conclusione dal *Campo reale di Aversa* furono emanati alcuni importanti editti. Ricordiamo quello relativo alla riapertura di tutti i tribunali *senza alcuna mutazione de’ molti Officiali, che li componevano*; l’obbligo per i baroni e le comunità del Regno di prestare il giuramento di fedeltà entro quaranta giorni; la creazione di un Consiglio di Stato, composto dal Conte di Charny, Presidente, da Don Marcello Carafa, reggente della Vicaria, da Bernardo Tanucci. Cfr. CARLO DI BORBONE, *Lettera del 8 maggio 1734*, Fascio 2706, n. 392 in: Op. Cit., p. 380.

<sup>52</sup> M. SCHIPA, *Il Regno di ...*, Op. Cit., p. 124.

<sup>53</sup> Cfr. G. PARENTE, *Origini...* Op. Cit., p. 410.

<sup>54</sup> Carlo entra in Napoli nel pomeriggio del 10 maggio, accompagnato da un corteo *rilucente di sete, oro argento*. Cfr. G. ZAPPARRATA, *Spigolature sulla lapidaria della città di Aversa*, Aversa, Macchione, 1971, p. 43.

<sup>55</sup> La pace di Vienna riconosceva la potestà Borbone sul Regno, mentre gli austriaci ricevevano il contentino politico del Ducato di Parma. Cfr. A. MUSI, *Corso...* Op. Cit., p. 415.

<sup>56</sup> G. GALASSO, *Il Mezzogiorno nella storia d’Italia*. Firenze, Le Monnier, 1984, p. 208.

<sup>57</sup> Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969, p. 12.

Scrive l'Aiello, con un giudizio riferito al campo giudiziario, ma che potrebbe essere esteso a ogni attività amministrativa, che:

*“il periodo più fervido e coraggioso della politica borbonica fu quello che seguì l'arrivo del nuovo re (...)”.*

Dal 1736 al 1740, si vissero nel Meridione momenti di fervore riformistico e di speranza culturale: alla dominazione austriaca che si era manifestata ardua e difficile, si sostituiva questo nuovo sistema, più gradito, animato dalla presenza di un re, giovane e intraprendente, che volle subito dare la percezione di voler rinnovare il vecchio e introdurre novità politiche ed amministrative. Ciò valse a risvegliare la fiducia degli uomini migliori del regno e ad ampliare l'interesse verso la *Res Publica*, che pareva da tempo sopito<sup>58</sup>. Secondo il Bianchini:

*“la riforma fu opera di un acconcio disegno che quel monarca approvò secondo il quale furono presi e trascelti gli opportuni spediendi. Innanzi tutto venne fermato il principio non altro dovervi essere che il re e il popolo e niun altro intermedio porre; laonde si incominciò ad abbattere qualsiasi privilegiato ordine di persone e restringere in angusti limiti le facoltà e la giurisdizione degli ecclesiastici e dei feudatari (...). Pochi governi hanno avuto tanta efficacia nel breve tempo di anni ventiquattro, senza spargere sangue e facendo con la massima freddezza progredire la civiltà”<sup>59</sup>.*

Una crisi profonda, di contro, contraddistinse i rapporti tra il nuovo ordine e la Santa Sede. Già durante il vicereame austriaco, la cultura anticurialista napoletana aveva cercato di reagire all'influenza della Chiesa, considerata ostacolo evidente per lo sviluppo della società e per il progresso delle istituzioni meridionali<sup>60</sup>.

Si cercò di rinnovare su basi nuove, il sistema giuridico statale ed ecclesiastico. Le posizioni del giovane sovrano presero le mosse dall'assunto che lo Stato, in quanto *potestas civilis*, doveva farsi obbligo d'intervenire anche in merito ai *Sacra*, subordinando la comunità ecclesiale all'autorità civile e fornendo occasione di una naturale alleanza tra riformatori e monarchia<sup>61</sup>.

---

<sup>58</sup> R. AIELLO, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel Regno di Napoli durante la prima metà del sec. XVIII*. Napoli, 1961, p. 18.

<sup>59</sup> R. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*. Napoli, 1859, Ristampa (a cura di L. DE ROSA), Napoli, 1971, p. 53.

<sup>60</sup> Grazie ai rivolgimenti culturali, ispirati all'insegnamento giannoniano e al confronto sempre più necessario tra classe intellettuale napoletana e pensiero politico europeo, il giurisdizionalismo fu momento necessario per l'attuazione di quel progetto progressista e riformatore. Cfr. G. GALASSO, *Il Mezzogiorno...* Op. Cit., pp. 238-239.

<sup>61</sup> A Napoli, tale indirizzo si attuò specialmente per l'opera del Tanucci, preoccupato di dare alla monarchia una reale forza contro la curia romana, sollecitato dal movimento giansenista napoletano e alimentata dalla parte più illuminata del clero napoletano. Cfr. P. G. CARON, *Corso*

Si imposero una serie di intellettuali, alcuni dei quali ecclesiastici, che apparvero subito illuminati interpreti di una cultura finalizzata al mutamento dello *status quo*, ottimisti circa il futuro sociale e forse ingenui aspiranti

*“all'avvento di un'era nuova (...) per le popolazioni del Regno”*<sup>62</sup>.

Essi concordavano col giovane principe circa la necessità di intaccare i diritti acquisiti dell'*elite* clericale, d'impedire agli ecclesiastici di continuare ad accumulare impunemente ricchezza a danno dello Stato, di agire con decisione per colpire i molti privilegi di cui godeva il clero<sup>63</sup>.

Tra queste era specialmente l'immunità reale, il privilegio che rendeva difficile allo stato borbonico, l'attuazione della propria giurisdizione: diventava arduo perseguire un'amministrazione equa, quando nelle chiese, nelle cappelle, nei conventi, un clero compiacente e spesso schierato contro la corona, godeva di palesi e incontrovertibili privilegi di ruolo e di territorialità<sup>64</sup>.

Nel 1741, una Prammatica di Carlo istituiva un tribunale misto per esaminare collegialmente i casi in cui la delinquenza comune aveva potuto godere della protezione clericale. Con essa si cercava di impedire che gli ecclesiastici, dotati di immunità personale, potessero sottrarsi alla giurisdizione civile, in quanto membri di un differente ordine, dotato di ampi poteri che spesso generavano disordine sociale.

Il sovrano decise la tassazione delle proprietà ecclesiastiche, esigendo dal clero locale la metà dei tributi per le terre di proprietà ecclesiastica, incamerate prima del 1741, nonché il versamento dell'intera tassazione per gli immobili acquisiti dopo quella data<sup>65</sup>.

---

*di storia dei rapporti tra Stato e Chiesa*, Vol. II, Milano 1985, pp. 31-32.

<sup>62</sup> R. ROMEO, *Illuministi meridionali in: La cultura illuministica in Italia*. (a cura di M. FUBINI). Firenze 1957, pp. 174-175.

<sup>63</sup> Con una ricchezza per due terzi nelle mani del clero, chi pativa il peso di quello stato di cose era la plebe più misera. Il sovrano ebbe chiara la misura di queste problematiche. Cfr. G. GALASSO, *Il Mezzogiorno...Op. Cit.*, pp. 241-247.

<sup>64</sup> Emblematico un episodio accaduto proprio in Aversa il 26 marzo 1700, quando tal Giorgio d'Aniello del Borgo di Savignano, fu arrestato nella bottega di Francesco d'Andrea. Mentre veniva condotto *“ben stretto e legato secondo l'uso, nella mano destra, nel passare davanti alla Chiesa di S. Andrea si buttò in terra e senza uscire et staccarsi dalle mani de' soldati di Campagna, stando così legato stese la mano sinistra vicino ad un gradino di detta Chiesa con che pretese l'immunità”*. Cfr. L. SANTAGATA, *Storia di Aversa*. Napoli, E.V.E., 1992, p. 746.

<sup>65</sup> Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore...Op. Cit.*, p. 35.

Dal 1750<sup>66</sup>, si cominciarono a conseguire i primi frutti di quella minima esazione: lo stato borbonico triplicò le entrate, assumendo un atteggiamento ancor più rigido, che non esitò a limitare persino l'erezione degli edifici di culto<sup>67</sup>.

Carlo, inizialmente deciso ad una identica politica verso la nobiltà, comprese col tempo che:

*“colpire i privilegi nobiliari era colpire anche le speranze, le ambizioni di innalzamento sociale d'una parte delle classi ricche”<sup>68</sup>.*

Si convinse che quel sostegno poteva essere un beneficio insperato per il potere statale. Verso il ceto degli aristocratici così, adottò una linea politica più morbida che gli permise di godere dell'appoggio della nobiltà e una parte del ceto imprenditoriale, che considerava positive le iniziative tese al decollo dell'ancor debole economia napoletana e al rinnovato fervore culturale, che si era sviluppato con l'avvento della nuova dinastia.

Ad Aversa, la gran parte della nobiltà rimase fedele a Carlo, memore delle radiose giornate della primavera del 1734, ma anche soddisfatta delle iniziative anticlericali che dovettero attuarsi anche localmente e che limitarono il potere degli enti diocesani.

Il benevolo atteggiamento palesato in Aversa durante quel primo soggiorno, gli conservò simpatie ed amicizie, cosicché la nobiltà locale, fu con lui solidale fino all'abdicazione avvenuta nel 1759.

*“Chi ti parve di riconoscere in esso, quando la prima volta gli occhi tuoi si saziarono della sua reale presenza? Bandiamo, Ascoltatori, dalle nostre menti le troppe basse idee dei più riputati, ed in maggior conto di clemenza, e di giustizia tenuti rinomati imperatori dei secoli della gentilità. E' poco agli Ottaviani, ai Titi, ai Traiani, agli Antonimi, agli Alessandri metterlo dè pari, anche anteporlo faremmo torto alla di lui pietà cristiana, per cui, piuttosto nell'Antico Testamento bisogna rintracciarne l'esemplare, e il modello. In Lui, Cittadini d'Aversa, rimiraste voi ed un Davide guerriero, ed un pacifico Salomone; un Davide, che dal valore non scompagnò la clemenza: un Salomone, che coll'amore della pace volle sempre la sapienza congiunta”<sup>69</sup>.*

---

<sup>66</sup> Nello stesso anno, Carlo, grato per la fedeltà e benevolenza ricevute, trasferì ad Aversa un reggimento di cavalleria, da stanziare nel Castello Aragonese. Da ora e fino alla fine della Prima Guerra Mondiale, la città avrà la presenza di un reparto militare tra le sue mura.

<sup>67</sup> Specialmente il ministro Brancone fu inflessibile attuatore delle disposizioni statali in materia di edilizia sacra, non permettendo la costruzione di nuove chiese, la riattazione o l'ampliamento di vecchie o di conventi, se non giustificate da effettive motivazioni legate al culto. Cfr. C. DE SETA, *Architettura ambiente e società a Napoli nel Settecento*. Torino, 1981, p. 121

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 37.

<sup>69</sup> A. PAGNANO, *Pe' funerali di Carlo III di Borbone...*, Op. Cit., p. 9



Consapevole della fedeltà degli aversani, Carlo ricorderà sempre quel primo soggiorno: nell'estate del 1738, qualche mese prima del trattato di Vienna, Aversa accoglierà trionfalmente la moglie Maria Amalia di Sassonia, da poco sposa del Borbone e regina di Napoli dal 9 maggio. Per l'occasione gli Eletti cittadini commissionarono all'architetto senese Paolo Posi, degli abbellimenti per trasformare la "Via Nova" con decorazioni e grandiosi ornamenti e renderla adeguata ad accogliere la corte e la Regina. La città, dalla Porta Moccia alla Porta del Mercato Vecchio, fu addobbata con finte architetture, drappeggi e guarnizioni<sup>70</sup>.

Oggi, a ricordare gli avvenimenti durante i quali la città normanna fu capitale di un nuovo ordine, rimane solo la lapide commemorativa in Via S. Andrea che i Duchi di Ventignano fecero apporre sulla facciata di Palazzo Della Valle.

L'amicizia riconoscente di Carlo, meritata dalla casata aversana divenne col tempo privilegio e porterà molti componenti di quella famiglia ad assumere ruoli politici, diplomatici e di riferimento culturale nel governo carolino prima e ferdinando poi<sup>71</sup>.

---

<sup>70</sup> Presso l'Archivio di Stato di Caserta, è consultabile l'atto con cui il notaio Nicolantonio Gaeta stipula l'accordo fra il Posi e gli Eletti aversani, che in maniera precisa, descrive come dovevano essere approntati gli allestimenti. Le due porte, dovevano essere adornate con due maestosi archi trionfali mentre sui lati della strada si dovevano costruire centocinquanta arcate "a guisa di porteci, ornati di pilastri, imprese, trofei di guerra, globi, e gigli e tra mezzo a quali archi si devono fare due cori per li musici". Verso la metà percorso, davanti la chiesa di San Pietro a Majella, l'architetto doveva, innalzare un "ampio seggio in forma semicircolare a guisa di teatro", di fatto una tribuna che doveva ospitare durante la parata gli Eletti ed i cittadini aversani più rappresentativi.

Cfr. F. PEZZELLA, *Carlo e l'affetto ricevuto in Aversa*, in: [http://www.iststudiatell.org/p\\_ext/articoli\\_pezzella/carlo\\_affetto\\_da\\_aversa.pdf](http://www.iststudiatell.org/p_ext/articoli_pezzella/carlo_affetto_da_aversa.pdf), p. 2 (accesso del 25 aprile 2016).

<sup>71</sup> Sarebbe certamente giovevole per gli studi storiografici aver la possibilità di consultare le carte della famiglia della Valle, così come certamente vantaggiosa potrebbe essere per gli storici locali l'accesso agli archivi delle famiglie nobiliari aversane più in vista del sec. XVIII. Siamo certi che grandi potrebbero essere i contributi alla ricerca e meglio si comprenderebbero le motivazioni di una fedeltà e di una solidarietà, sempre tangibile nei rapporti tra l'aristocrazia diocesana e Carlo III



## **BIBLIOGRAFIA**

**R. AIELLO**, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel Regno di Napoli durante la prima metà del sec. XVIII*, Napoli 1961

**ARCHIVIO STORICO COMUNALE AVERSA**, *Libro delle delibere*, Cat. 1, Cart. 1

**ARCHIVIO STORICO DIOCESANO AVERSA**, *Capitulares Congregationes et Deliberationes Eccl. Aversanae, a mensis Xbri currenti anni 1726 usque ad mensis Xbris 1750*.

**ANONIMO AVERSANO**, *Distinto e curioso raguaglio del entrata del esercito Spagnuolo in questa città e con esso il Figlio del Re Filippo di Spagna e suo*

---

di Borbone. Ad esempio, proprio la famiglia della Valle, dopo il soggiorno aversano di Carlo, si trasferì stabilmente in Napoli. Uno dei figli di don Pisano fu ambasciatore nel Granducato di Toscana. Cesare della Valle (1766-1860) unitamente al fratello Ercole, era molto addentrato nella vita di corte borbonica nella quale meritò oltre che la fama di valente letterato anche di quella di grande menagramo. Infine Alfonso della Valle, nipote di Cesare, fu anch'egli letterato, cultore di filosofia e pedagogia, nonché amico dei più importanti letterati dell'Ottocento.

- trattenimento.* in: G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa.* Tomo II, Tip. G. Cardamone, Napoli 1858
- F. BECCATINI**, *Storia del Regno di Carlo III di Borbone*, Venezia 1790
- R. BIANCHINI**, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, Napoli 1859, Ristampa (a cura di L. DE ROSA), Napoli, 1971
- CARLO DI BORBONE**, *Lettera dell'11 aprile 1734*, Fascio 2706, n. 128  
*Lettera dell'17 aprile 1734*, Fascio 2706, n.129  
*Lettera dell'24 aprile 1734*, Fascio 2706, n. 130  
*Lettera dell'27 aprile 1734*, Fascio 2706, n. 131  
*Lettera del 2 maggio 1734*, Fascio 2706, n. 132  
*Lettera del 5 maggio 1734*, Fascio 2706, n. 133.  
*Lettera del 7 maggio 1734*, Fascio 2706, n. 134
- P.G. CARON**, *Corso di storia dei rapporti tra Stato e Chiesa*, Vol. II, Milano 1985
- P. COLLETTA**, *Storia del Reame di Napoli*, SARA, Milano 1992
- M. D'AYALA**, *Memorie storico militari dal 1834 al 1815*, Fernandes, Napoli 1835
- C. DE SETA**, *Architettura ambiente e società a Napoli nel Settecento*, Torino 1981
- G. GALASSO**, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1984
- F. GRANATA**, *Storia Civile della Fedelissima Città di Capua*, Tomo III, Stamperia Muziana, Napoli 1756
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI, DIREZIONE DEGLI ARCHIVI**, *Carlo di Borbone. Lettere ai Sovrani di Spagna*, Tomo I, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2001.
- G. PARENTE**, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Tip. G. Cardamone, Napoli 1858
- G. PARENTE**, *L'Eco di Aversa* del 1 aprile 1863, anno II, Aversa 1863
- L. MOSCIA**, *Aversa*, LER, Napoli-Roma 1997
- A. MUSI**, *Corso di Storia*, Vol. II, Bompiani, Milano 1996
- A. PAGNANO**, *Pe' funerali di Carlo III di Borbone, Monarca di Spagna. Orazione recitata nella Chiesa dei PP. Predicatori di Aversa, nel dì 5 marzo 1789, ad istanza de' Eletti della medesima città*
- F. PEZZELLA**, *Carlo e l'affetto ricevuto in Aversa*, in [http://www.iststudiatell.org/p\\_ext/articoli\\_pezzella/carlo\\_affetto\\_da\\_aversa.pdf](http://www.iststudiatell.org/p_ext/articoli_pezzella/carlo_affetto_da_aversa.pdf)
- R. ROMEO**, *Illuministi meridionali in: La cultura illuministica in Italia.* (a cura di M. FUBINI). Firenze 1957

**L. SANTAGATA**, *Aversa e il suo comprensorio*, Ed. Il Gazzettino Aversano, Napoli 1987

**M. SCHIPA**, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Pierro, Napoli 1904

**F. VENTURI**, *Settecento riformatore da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino 1969

**G. ZAPPARRATA**, *Spigolature sulla lapidaria della città di Aversa*, Macchione, Aversa 1971